

Senza condivisione il pluralismo degenera in frammentazioni e dispersioni

Roberto Cafferata

La mia prima osservazione è di vivo apprezzamento per il professor Lorenzo Caselli, che ha stimolato una nuova riflessione sullo stato degli studi di economia delle aziende, oggi, in Italia.

Molti sono gli interrogativi che emergono dal suo editoriale su *Impresa Progetto – Electronic Journal of Management*, n. 1, 2010. Non ci sono precise risposte. Non poteva essere altrimenti. E', a mio avviso impossibile, al presente, arrivare a una sintesi.

Il pluralismo trionfa nei nostri studi sia nel senso dei contenuti, sia nel metodo seguito. Le scuole di pensiero, che tendevano nel passato a unificare gli sforzi di ricerca degli allievi, stentano a sopravvivere; alcune dichiarano di non volersi riprodurre. I maestri mi sembra che siano diventati numerosissimi, tendenzialmente ciascuno è maestro di se stesso, il che - come in una sorta d'incesto - alimenta talvolta il cretinismo intellettuale.

Avendo raggiunto i miei sessant'anni, sono contento di essere vissuto in istituzioni governate da maestri quali Saraceno, Vaccà, Caselli, che mi hanno coperto di attenzione, di argomenti da studiare e di metodi non solo per far ricerca, ma anche per far didattica. Sono peraltro numerosi i colleghi di vari Atenei che non hanno visto l'ora di uscire dalle loro scuole. Non conoscendone sempre bene i motivi, prendo atto della loro "liberazione" e comunque è doveroso per me rispettarli.

Mi soffermo brevemente sulla didattica, che sembra essere diventata come lo Spirito Santo, cioè l'illustre sconosciuto. La batteria in cui sono vissuto vive, al presente, di difficoltà varie, che sono comuni a simili aggregazioni in altri Atenei; ma sono ancora forti il rispetto per l'Università e il senso del limite del proprio egoismo intellettuale, per cui quando si entra in aula si porgono agli studenti le istituzioni della materia di Economia e Gestione delle Imprese (e derivati disciplinari), non i risultati del *chattare* con se stessi e del rincorrere le proprie manie. E', questa, la conseguenza, spesso, dell'isolarsi nel far ricerca economica. Spero che questa decenza nel rapporto con gli studenti si mantenga in futuro.

L'egoismo intellettuale è diffuso tra i giovani studiosi di discipline aziendalistiche. Peraltro, di fronte alla disinteressata attitudine allo studio e al grande potenziale dei giovani economisti d'azienda italiani che, avendo rapporti

con l'estero, cercano con successo di salvarsi dalla crisi delle scuole (o raggiungere la "liberazione"), bisogna in ogni caso inchinarsi. Da chi raccoglie risultati positivi da questo tendenziale far da sé ci si attende tuttavia che vi sia una più convinta e ampia condivisione di tali risultati con l'istituzione in cui si vive. Talvolta, si vedono spesso comportamenti opposti a quelli da me auspicati. Coltivando l'egoismo del pensar a se stessi, taluni si avvitano sul proprio successo facendo anche del virtuosismo; essi restituiscono assai poco al sistema italiano che li ha accolti, dando loro un ruolo attraverso un concorso, una cattedra, uno status sociale (tale status è ancora solido ancorché contestato). Il sistema universitario ha bisogno di loro; le diffidenze presenti diffusamente tra gli anziani devono progressivamente diradarsi, ma ci vuole un più umile impegno da parte di chi si sente ormai "cittadino del mondo". E' possibile che chi si impegnerà maggiormente in tale sforzo diventi un punto di riferimento, ri-alimenti l'istituzione, faccia paradossalmente scuola.

I pericoli che gli studi di economia delle aziende stanno correndo sono, a mio avviso, sostanzialmente, il frazionamento eccessivo dei contenuti e la dispersione dei comportamenti eccellenti. Nel pluralismo delle discipline, c'è spazio per esercitare la libertà di pensiero per tutti; ma emerge un bisogno di condivisione, nel senso del mettere a fattor comune, dell'essere ambiziosi per il cosiddetto bene comune.

L'Accademia italiana di economia aziendale, credo, abbia fatto molto per suscitare interesse attorno al metodo della condivisione degli aggiornamenti disciplinari e della difesa del rispetto reciproco attraverso i "GSA" (gruppi di studio e attenzione), ciò che mette assieme l'insegnamento dei Maestri e l'impegno verso il "nuovo" attraverso la partecipazione al movimento di internazionalizzazione della ricerca scientifica.

L'Aidea ha non solo generato, ma anche progressivamente qualificato il *Journal of Management and Governance*, oggi proteso verso nuovi traguardi. Inoltre, l'Aidea ha tentato di dare un contributo alla sopravvivenza delle riviste italiane, proponendo il loro accreditamento grazie all'osservanza di condivisi principi. Spetta alle redazioni e direzioni di queste ultime riviste il miglioramento continuo del loro contributo alla diffusione dei risultati della ricerca scientifica degli aziendalisti italiani.

Roberto Cafferata

Ordinario di Economia e gestione delle Imprese

Dipartimento di Studi sull'Impresa

Facoltà di Economia, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Via Columbia 2

00133 Roma

e-mail: cafft2002 @ yahoo.it